

Marco Dotti

Linea di ricerca Età moderna

Ars Conjectandi. Le rendite vitalizie in età moderna tra provvidenza e probabilità

La ricerca propone uno studio delle rendite vitalizie tra Sei e Settecento, focalizzandosi sugli effetti dello sviluppo della probabilità che, dopo aver raccolto la sfida teorica rappresentata da tali pratiche, seppe costruire dei dispositivi in grado di corroborarne scientificamente il calcolo. I contratti vitalizi costituirono dunque uno specifico campo di sviluppo e di applicazione del razionalismo moderno. La morfogenesi di tali strumenti rappresenta un punto di osservazione privilegiato sui processi di modernizzazione e matematizzazione della realtà socio-economica, che ci consente di osservare la pervasività dell'innovazione, ma anche i fattori di resilienza ravvisabili nella prassi contrattuale. L'introduzione di precisi indicatori (le tavole di sopravvivenza) rendeva prevedibile l'aspettativa di vita dei sottoscrittori, ma non assorbiva tutte le loro istanze e soprattutto non poteva controllare altre incognite, connesse ad esempio alla natura e alla qualità del capitale impiegato per costituire i vitalizi.

Nella società di antico regime c'era una diffusa «cultura della rendita» (Ago, 1998). Sebbene livelli, censi e luoghi di monte fossero ampiamente impiegati a tale scopo, le rendite vitalizie costituivano la risposta specifica all'esigenza di trarre una pensione dal capitale di cui si disponeva.

I vitalizi, largamente presenti nell'Europa del Seicento, implicavano spesso una difficile e rischiosa valutazione di differenti variabili, a partire dall'aspettativa di vita dei beneficiari (Pradier, 2011). Tali pratiche, sviluppatasi inizialmente in assenza di basi probabilistiche (Ceccarelli, 2010), fornirono una straordinaria palestra epistemologica per menti del calibro di Pascal, Huygens, Leibniz e Bernoulli. La formula che l'astronomo Edmund Halley sviluppò nel 1693, sulla base dei dati demografici relativi alla città di Breslavia, è generalmente considerata il primo modello funzionale per ponderare i vitalizi (Pitacco, 2004). Tra i primi esempi di applicazione del calcolo attuariale si segnala quello adoperato dal

borgomastro di Amsterdam Johannes Hudde. Poco prima Jan De Witt avanzò una proposta agli Stati generali d'Olanda per l'emissione di rendite vitalizie costruite sulla base delle sue tavole di mortalità (Hébrard, 2004).

Nel corso del Settecento le basi statistiche si ampliarono: le tavole di Deparcieux, pubblicate intorno alla metà del secolo, rappresentarono probabilmente il primo ancoraggio scientifico per la costituzione dei vitalizi a diffondersi a livello continentale (Fanfani, 1996). Nella penisola italiana, i primi studi sistematici sulla mortalità, tra cui le opere di Marco Lastri, Giovanni Verardo Zeviani e le celebri *Tavole di vitalità* che Giuseppe Toaldo costruì sui dati relativi alla marca trevigiana, furono pubblicati tra il 1775 e il 1787.

La probabilità irruppe così nella realtà sociale, dalla cui osservazione aveva preso l'abbrivo, offrendo degli strumenti semplificati, in grado di regimentare delle prassi contrattuali spesso disomogenee e sagomate sulla base di esigenze contestuali. Le «tavole di sopravvivenza» rappresentarono dunque uno strumento rivoluzionario, potenzialmente capace di matematizzare una negoziazione che era stata a lungo pervasa dall'idioma della carità. Era infatti tutt'altro che insolito che ospedali e confraternite costituissero dei vitalizi differenziati in base al numero (oltre che all'età) dei beneficiari e alle spesso molteplici prestazioni accessorie richieste, tra cui messe *pro anima*, doti, distribuzioni locali di elemosine e più generiche istanze caritative.

Nel corso del Settecento gran parte degli estensori dei vitalizi – come mostrano numerose tracce – avevano contezza delle suddette innovazioni. Ad esempio, tra i contratti stipulati dall'Ospedale Maggiore di Milano, c'è una tabella che stabilisce precisamente una corrispondenza tra la rendita e l'età dei beneficiari, distinguendo addirittura tra i sessi (Dotti, 2018). Le ricerche esplorative non sembrano tuttavia evidenziare un'evoluzione verso la drastica schematizzazione dei contratti che, al contrario, continuavano a raccogliere il peso di esigenze e richieste eterogenee, seppure nei limiti suggeriti da una nuova consapevolezza.

L'ipotesi – da verificare con un più ampio spoglio di fonti – è che le rendite vitalizie (come altre pratiche coeve) fossero uno strumento ibrido, in grado di compiere una contabilità «totale», integrando sia quella terrena, divenuta più prevedibile e misurabile grazie all'evoluzione scientifica, sia quella dell'aldilà. Il radicale cambiamento introdotto dalla probabilità incontrava così la resilienza di pratiche che rispondevano non solo alle esigenze culturali e spirituali dei

beneficiari, ma anche alle incertezze intrinseche al capitale che essi intendevano trasformare in una pensione. Gli elementi caritativi e devozionali possedevano infatti una significativa capacità legittimante (Torre, 1996 e 2017; Cerutti, 2012; Dotti 2016 e 2019; Rosolino, 2017), decisiva per gestire le opacità che permeavano lo stesso capitale costitutivo, molto spesso composto da rendite pubbliche deteriorate, beni contesi e crediti di difficoltosa esazione.

Mediante l'analisi di diverse serie di vitalizi e lo sviluppo di specifici casi di studio, il progetto intende misurare l'impatto dell'innovazione scientifica sulla pratica, mettendone in luce la portata e la tempistica, nonché i veicoli culturali che favorirono la disseminazione dei modelli probabilistici. Lo studio sistematico dei contratti mira a ricostruire un'anatomia dinamica dei vitalizi, evidenziando e spiegando gli elementi di modernizzazione e i fattori di resilienza. La ricerca intende dunque isolare diverse sequenze di contratti costituiti in un arco di tempo significativo, selezionando degli archivi istituzionali che presentino una sedimentazione documentaria compatta, che consenta di collocare l'uso di tali strumenti nello specifico contesto istituzionale (natura dell'ente, substrato sociale, ventaglio di attività, risorse culturali, ecc.). Sulla base di significativi carotaggi si sono individuati alcuni giacimenti archivistici di immediata accessibilità (in alcuni casi anche *on-line*), tra cui quelli della Compagnia di S. Paolo di Torino e dell'Ospedale Maggiore di Milano. Il progetto intende tuttavia misurarsi con la diffusione dei vitalizi in differenti contesti peninsulari, operando ulteriori sondaggi e affondi in altri contesti statuali, tra cui Granducato di Toscana e Repubblica di Venezia.